

ROBERTO CAVALLINI

«Life» e i clic del grande Eisenstaedt

A Vigevano una selezione di cento fotografie dal 1927 al 1980

«Leisa quello che sta facendo, vero, Eisenstaedt? Si sta scavando la fossa con le sue mani!» gli disse il suo datore di lavoro, quando il trentunenne Alfred decise di abbandonare il posto di venditore di cinture e bottoni. Nel giro di pochi giorni la Pacific and Atlantic Photos, divenuta successivamente Associated Press, lo inviò a Stoccolma per un reportage sulla consegna del Nobel per la letteratura a Thomas Mann. Da quel momento iniziò una straordinaria carriera che lo portò a realizzare, fra le altre cose, ottantasei copertine e duemilacinquecento reportage per «Life».

Nella Seconda Scuderia del Castello Sforzesco di Vigevano, fino al 30 Luglio, si può osservare una selezione di cento sue fotografie in bianco e nero, dal 1927 al 1980, scelte da Doris O'Neil fra le diecimila stampe dagli archivi «Life» e fra le duecentottantamila

la foto dalla personale collezione di Eisenstaedt, composta in gran parte da provini a contatto 35 mm. Il catalogo è pubblicato da Contrasto, con testi della stessa O'Neil entrata a far parte sin dal '48 dello staff di «Life» di Bryan Holme responsabile della divisione Studio Books della Viking Press, che già progettò e curò nove volumi dedicati all'opera di Eisenstaedt e di Barbara Baker Burrows a lungo photo-editor di «Life».

Alfred Eisenstaedt, (1898-1995), per gli amici «Eisie», nacque a Dirschau, nella Prussia occidentale. Il giorno del suo tredicesimo compleanno lo zio gli regalò una Eastman Kodak Number Three. Il bagno dell'appartamento di-

venne la sua camera oscura dove imparò a stampare le foto da solo. «Era meraviglioso», ricorda, «vedere che potevi isolare un volto, una mano, un dettaglio qualsiasi dalla foto, ingrandirlo e ricavarne una composizione diversa». Dopo il suo licenziamento e l'incarico della Pacific and Atlantic Photos cominciò a collaborare con numerose riviste. Fotografo, fra il '33 ed il '34, il cipiglio minaccioso di Goebbels, il passo dell'oca di Hitler e Mussolini che arringava la folla a piazza Venezia; in quell'occasione fu fermato dalla polizia perché il suo piccolo teleobiettivo da 90 mm, fuscambiano e leggero, mai superficiale. Nella sua camera oscura dove imparò a stampare le foto da solo.

state costrette a chiudere, sotto la morsa censoria di Hitler, «Eisie» si decise ad emigrare. Giunse a New York con un portafoglio ricchissimo di ritratti, dalle teste coronate ai politici della vecchia Europa, dagli attori del cinema ai grandi direttori d'orchestra. Un anno più tardi, svolse il suo primo incarico per la neonata «Life» la rivista con cui continuò a collaborare fino alla fine della sua vita. Su «Life» pubblicarono fotografi «tragici» come Eugene Smith e «monumentali» come Margaret Bourke-White. «Eisie», nella sua sterminata ed eterogenea produzione mantenne sempre un tono ironico e leggero, mai superficiale. Parla con una piccola borsa color ver-

de oliva con una Leica, un paio di obbiettivi e qualche rullino. Per scattare una foto sapeva di dover aspettare la luce giusta, il giusto equilibrio tra i soggetti. A New York, nel 1945 durante i festeggiamenti per la vittoria a Times Square, Eisenstaedt notò un marinaio che baciava tutte le donne che gli capitavano a tiro, decise allora di corrergli avanti per trovarsi nella posizione giusta quando l'espansivo giovanotto avrebbe baciato un'infermiera, vestita di bianco che Eisie aveva già adocchiato. Con i suoi soggetti egli parlava tutto il tempo, sistemando ora una collana, ora una cravatta con gesti di disarmata intimità. Poi qualche inquadratura e «Grazie ho finito».



La famosa foto di «Eisie» a Times Square, nel '45, durante i festeggiamenti per la vittoria

Ravaoli-Trentin Rissa a due sul consumo

L'ecologista si scontra col leader sindacale nel libro-intervista «Processo alla crescita»

BRUNO UGOLINI

Ecco un singolare libro-rissa. Tornano in primo piano i movimenti che si rifanno a Seattle e compare questo «Processo alla crescita» (Editori Riuniti). L'Autrice è Carla Ravaoli che tenta di convincere, su questo tema di una crescita considerata insopportabile, un interlocutore non facile, Bruno Trentin, prestigioso leader sindacale, oggi parlamentare europeo per i Ds. Lei, studiosa di problemi delle donne e del lavoro, appassionata ecologista affronta un uomo spesso accusato d'essere insieme machilista, nuclearista e compatibilista. «Semmai», osserva lei, «ha una visione più maschile che maschilista. È legato ad un mondo del lavoro che era tutto ritagliato sul maschile e resta fedele a quello. Ma essendo una persona intelligente non teme d'affrontare nuovi problemi».

Perché cercare un interlocutore come Trentin? «Lo avevo sentito in un seminario sul lavoro. Un discorso che denunciava preoccupazioni per l'ambiente, con accenti insoliti e criticava l'attuale crescita chiamandola una crescita senza qualità».

Così - faccio notare - avete cominciato ad accapigliarvi.

Con lui che accusa lei di fondamentalismo e punta sulle contraddizioni dello sviluppo, sulla qualità della crescita, mentre lei vorrebbe mettere in causa l'intero assetto, la stessa quantità della crescita.

Ed ecco Carla Ravaoli spiegare anche a me, con tenacia, come stanno le cose: «Il sistema socioeconomico fondato sulla crescita produttiva ha rappresentato per i paesi industrializzati, fino ad un dato momento, un innegabile miglioramento per le popolazioni. Poi, poi il consumismo sfrenato, produzioni inutili e contemporanea crescita della disoccupazione».

Inutile contrapporre alla sua analisi la presenza nel mondo d'interzone assetate di sviluppo e di prodotti indispensabili, nonché la presenza di dati che assicurano un aumento complessivo dell'occupazione. «La Fao ha dichiarato che il cibo prodotto oggi mondialmente sarebbe più che sufficiente per sfamare l'intera popolazione del pianeta. Basti pensare al fatto che negli Usa l'obesità è diventata una malattia sociale. Certo non è facile ridistribuire dall'oggi ai domani, ma si potrebbe cominciare a contenere quanto meno l'iperproduzione di merci spesso inutili. Quelli che mancano non sono i beni materiali, bensì i beni sociali».

Noi abbiamo ad esempio in Italia una politica tesa ad incentivare gli industriali del Nord perché vadano a produrre al Sud, non importa che cosa. Quei soldi potrebbero invece essere usati per un riassetto idrogeologico del Mezzogiorno, oppure essere destinati a risistemare la giustizia così disastrata in Italia. Le imprese di beni sociali non inquinano, non licenziano».

Sono aspetti sui quali Trentin, nel libro, trova una qualche concordanza, salvo ritrarsi quando Carla Ravaoli insiste sul blocco della crescita, della produzione di beni materiali. E come fare, del resto, a trasferire i vantaggi della crescita all'Africa o ad altri continenti?

Ricordiamo alla Ravaoli la replica su questo punto, il riferimento ad esperienze del passato, con finalità socialiste, si cercarono strade autoritarie per determinare i consumi. Non sarebbe più logico ipotizzare, invece, una politica di piccoli aggiustamenti? «Io credo che con i piccoli aggiustamenti non si risolve nulla. Anche se



Nel libro di Carla Ravaoli (Editori Riuniti) una critica alla visione del lavoro di Bruno Trentin

non sogno la presa del palazzo d'inverno e credo nella gradualità. L'autoritarismo più pesante oggi è quello del consumismo che l'impone di considerare un bisogno cose che fino ad ieri nemmeno esistevano. C'è poi, oltre all'inquinamento sociale provocato dalla crescita, anche il drammatico inquinamento ambientale».

Un altro tema che rimbalza nella «rissa» a due è quello del lavoro, punto di partenza storico per Bruno Trentin, portatore di un'analisi complessa anche sulle nuove realtà lavorative.

Replica l'Autrice: «Io sostengo che mi sembra assurdo e sbagliato e in malafede illudere tanti giovani che possano diventare imprenditori, magari fabbricando una pantofola con lume incorporato come ho visto decantare in una trasmissione televisiva. Abbiamo davvero bisogno di queste cose? Oggi l'economia è avulsa dai bisogni reali».

Qualcuno potrebbe rispondere che questo è il capitalismo e che si può, come suggerisce Trentin, cercare di trasformare tale sistema. «Io penso che se l'attenzione politica invece di inseguire la produttività e la produzione non importa di che cosa, inseguisse un orizzonte strategico in cui siano privilegiati altri bisogni questo sareb-

be un modo morbido di superare il capitalismo».

Il libro finisce con un riferimento di grande attualità, Seattle. Chiedo se davvero è credibile che da lì possa sorgere un nuovo movimento, capace di cambiare le cose. Non c'erano forze molto diverse, spesso contrapposte, in quell'amalgama? «Io credo che tutto si tenga. E il convergere di tante istanze diversificate: l'ambiente, le donne, il lavoro, lo sfruttamento del terzo mondo, il cibo transgenico. Tutti contro il Vto, l'organo che regge la gran macchina del neoliberalismo».

Un libro provocatorio insomma, ma anche deciso a dimostrare la possibilità del «che fare?». Potrebbe diventare il nuovo libretto rosso dei giovani che proprio in queste settimane scendono in piazza nel ricordo di Seattle. Qualcuno ha mutato opinione alla fine di queste duecento pagine? «Non lo so. C'è stato chi mi ha confidato: sono con te, non condivido nulla di Trentin. Altri hanno sostenuto il contrario. Non si tratta di stare da una parte o dall'altra, non è stata una gara, non è che io abbia sfidato qualcuno. Ho voluto porre un problema che secondo me è drammaticamente urgente e che il mondo e le sinistre non si pongono».

iamo forse assistere come spettatori inermi a questi cambiamenti? Dobbiamo contribuire alla creazione di una società civile con mezzi nuovi e più efficaci? Sicuramente c'è bisogno di rafforzare i servizi pubblici offerti ai cittadini con criteri di qualità. Dare maggiori possibilità ai nostri concittadini, ridurre ogni sorta di limitazioni, sostenere gli sforzi per una società emancipata. Sicuramente, però, dobbiamo discutere allo stesso tempo per un nuovo equilibrio tra diritti e doveri, allo stesso scopo, la società forte. Dobbiamo dare maggiori possibilità e occasioni ai cittadini, come anche ai cittadini debbano utilizzarle tenendo conto dei bisogni di tutti. Sempre più questi richiedono risposte su un piano sopranazionale. Gli Stati, più che mai, debbano collaborare sulla scena mondiale per dare risposte efficienti e durevoli. L'economia mondializzata crea problemi globalizzati, perciò la collaborazione internazionale diventa sempre più impellente. La globalizzazione non è un dilemma, è una realtà irreversibile. La domanda è come valorizzarne le sue occasioni. Con quali contrappesi politici, con quali interventi di regole

e controlli compenseremo i meccanismi che trasformano la società in mercato oppure ostracizzano l'equità sociale. Come responderemo ai problemi attuali o ereditati della disoccupazione, della povertà, della fame, del degrado ambientale. Come garantiamo ai più deboli quei mezzi e quelle politiche che impediranno la loro emarginazione ed esclusione. Una società con esclusioni è condannata a scivolare nel passato. Dobbiamo perciò concordare su quelle politiche che inquadrano un numero sempre maggiore di cittadini, i sistemi della società, nei grandi assi che influiranno sugli sviluppi, come per esempio la scuola, le nuove tecnologie, le politiche dell'occupazione. Dobbiamo assicurare continuamente attraverso vie parallele la coesione della società. Le idee che emergeranno, le direzioni che saranno tracciate, influiranno sul nuovo ambiente internazionale nel quale deve muoversi in modo creativo il nostro Paese. Oggi, più che mai, il nostro cammino futuro dipende dalla collocazione della Grecia nel firmamento internazionale e nell'economia globalizzata. La politica esige visioni e problematiche vive. A Berlino può

nascere una nuova società internazionale dalle azioni coordinate sulla base dei nostri valori consolidati, alla quale contribuiremo offrendo le nostre analisi, sottolineando che lo sviluppo costituisce un processo qualitativo, indissolubilmente legato alla giustizia e coesione sociale, che il funzionamento democratico presuppone la partecipazione di tutti, vigilanza permanente, approfondimento, allargamento, che la libertà individuale richiede una società civile forte e che la liberazione dei mercati non può effettuarsi senza un parallelo rafforzamento del tessuto sociale. Alla conferenza di Berlino dobbiamo dare un senso al futuro. Discutere insieme agli altri leader progressisti i modi affinché il futuro appartenga a tutti noi, con uguali occasioni e senza esclusioni. È l'unico modo perché la nostra visione diventi un modo di vita.

COSTAS SIMITIS
Primo ministro del governo socialista greco. Pubblichiamo l'articolo per gentile concessione del quotidiano di Atene «To Vima». Traduzione dal greco di Antonio Solaro

IN BREVE

Un premio nel nome di Paola Biocca

L'Associazione per il premio Italo Calvino in collaborazione con la rivista «L'Indice» e il Coordinamento nazionale della Comunità di Accoglienza, hanno bandito un premio nel nome di Paola Biocca, la ragazzina e scrittrice impegnata nelle missioni umanitarie del volontariato tragicamente scomparsa nei cieli del Kosovo il 12 novembre scorso. Al premio possono concorrere storie, inchieste, interviste, testimonianze e reportages che illuminino aspetti della guerra e della pace e testimonino le volontà di raccontare il mondo attraverso le frontiere, attraverso i conflitti.

Paola Biocca aveva vinto nel 1998 il premio Calvino con un romanzo, pubblicato l'anno successivo con il titolo «Buio a Gerusalemme». Gli scritti per concorrere al premio devono essere inediti (in forma di libro commercializzabile) e riferiti a realtà non anteriori al 1998, di non meno di 10 e non superiori alle 50 cartelle di 3000 battute. Vanno inviati entro il 30 novembre 2000 a due possibili indirizzi: presso «L'Indice» (Via Madama Cristina 16, 10125 Torino, E-mail: premio.biocca@chiocciola) o presso l'Associazione delle Comunità di Accoglienza (C.N.C.A.), Via Vallescura 47, 63010 Capodardo di Fermo Ascoli Piceno. Per ogni informazione si può telefonare allo 011-6693934 ogni lunedì dalle 12 alle 14, oppure allo 0734-672504/672120.

A Torino in mostra 100 anni di storia del giocattolo

Saranno circa 700, provenienti per lo più da collezioni private italiane e straniere, i pezzi antichi che documenteranno cento anni di storia del giocattolo, dal 1850 al 1950, in una mostra allestita al Castello di Masino, in provincia di Torino di proprietà del Fai. Molte le sezioni che compongono la mostra, divisa per «generi», realizzata con la collaborazione della «Ferro» e curata da Marco Tosa, tra i più importanti esperti italiani di giocattoli e curatore del «Museo della Bambola di Angera».

A Bologna ritrovato il porto fluviale del Rinascimento

I resti del porto rinascimentale di Bologna sono stati trovati alcuni metri sotto porta Galliera, in piazza XX Settembre, poco distante dalla Stazione. La scoperta, che attende i resti del porto, è avvenuta durante gli scavi di sistemazione del giardino e dell'area attorno al caseggiato. Si tratta di una superficie di circa 150 metri quadrati. «In base all'età della pietra e a cartografie del tempo», spiega l'ingegner Pier Luigi Bottino, del Comune - si può dire che forse abbiamo trovato proprio il porto inaugurato il 10 gennaio 1494 da Giovanni il Bentivoglio per il matrimonio di sua figlia con un Gonzaga». Un avvenimento per il quale da Mantova gli invitati arrivarono «con 200 cavalli, subarche, lungo il Naviglio». I lavori per il recupero e il restauro dovrebbero iniziare l'anno prossimo.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DEL FUTURO

Ci siamo opposti e continueremo ad opporci a questa concezione. La globalizzazione dell'economia libera l'attività imprenditoriale e ai meccanismi del mercato sono offerte occasioni di sviluppo. Allo stesso tempo, però, essa esercita pressioni sugli Stati meno sviluppati, solleva problemi che richiedono nuove risposte. Lo sviluppo del commercio mondiale non è una strada a senso unico che serve alla promozione delle mire delle imprese degli Stati sviluppati. La libera circolazione dei capitali nei mercati finanziari internazionali è un fatto positivo, perché diffonde lo sviluppo. Ma se assumerà caratteristiche incontrollabili, potrà provocare delle crisi che possono minacciare la stabilità del sistema economico internazionale, lo stesso benessere di ciascun cittadino, una cosa che abbiamo visto accadere alla fine degli anni '90 nel caso dell'Asia e della Russia. Il decollo della cosiddetta New Economy, grazie al rapido sviluppo delle

nuove tecnologie e della Rete, offre nuove occasioni di sviluppo. Allo stesso tempo allarga il divario tra paesi poveri e paesi ricchi, tra uomini poveri e ricchi sul piano del sapere. Quelli forti rafforzano ancora di più le loro posizioni grazie alle nuove tecnologie. Le nuove tecnologie incidono sulla scuola, creando nuove occasioni di istruzione e nuove prospettive per la tele-educazione e ciò nonostante le disuguaglianze tra l'Occidente sviluppato e il Terzo Mondo sono drammatiche. Rimane una questione acuta la conciliazione tra l'economia di mercato e la società, in modo che lo sviluppo non esponga al vento gelido di un liberismo economico disumano i più deboli, ma sia ripartito nei proventi tra tutti i gruppi sociali; che la ricchezza si diffonda tra i molti; i meccanismi economici non congelino uno sviluppo economico che abbia come caratteristiche permanenti la disoccupazione e l'emarginazione. Particolare importanza ha il costo dello sviluppo per l'ambiente, che è lo spazio naturale in cui vive l'umanità, l'aria che tutti respiriamo. Ma anche la qualità della vita, la qualità dei nostri diritti, se e in quale misura

l'ambiente sociale in cui viviamo promuove i nostri valori e specialmente lo sviluppo dell'uomo. A Berlino cercheremo riposte per un governo progressista avendo come punto di partenza i valori comuni che ci legano gli uni agli altri. I valori della libertà, la democrazia, l'equità sociale, il rispetto della dignità umana, ma anche la solidarietà e la reciproca responsabilità di tutti noi. Attenendoci a questi valori dobbiamo dare risposte alle grandi questioni della nuova epoca per un governo più efficace, per politiche che corrispondano ai problemi immediati della società, ma anche di ciascun cittadino. Dobbiamo rivedere come è prodotto ma anche come è ripartito il benessere. Come è collegato lo sviluppo alla scuola e alle nuove tecnologie, come edificiamo in seno a questo modello di sviluppo un forte stato sociale, come prendiamo cura dell'ambiente. Come è concepito il ruolo contemporaneo dello Stato. Vogliamo un modello di sviluppo in cui ogni uomo sia un membro dinamico della modernizzazione, dell'evoluzione, del cammino verso il progresso. Il mondo sta cambiando, le nostre società stanno cambiando. Dobbiamo



Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con **L'Unità**